



IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA' DELL'UNESCO: narrazione storico-artistica-culturale dei siti UNESCO del Sud Italia.

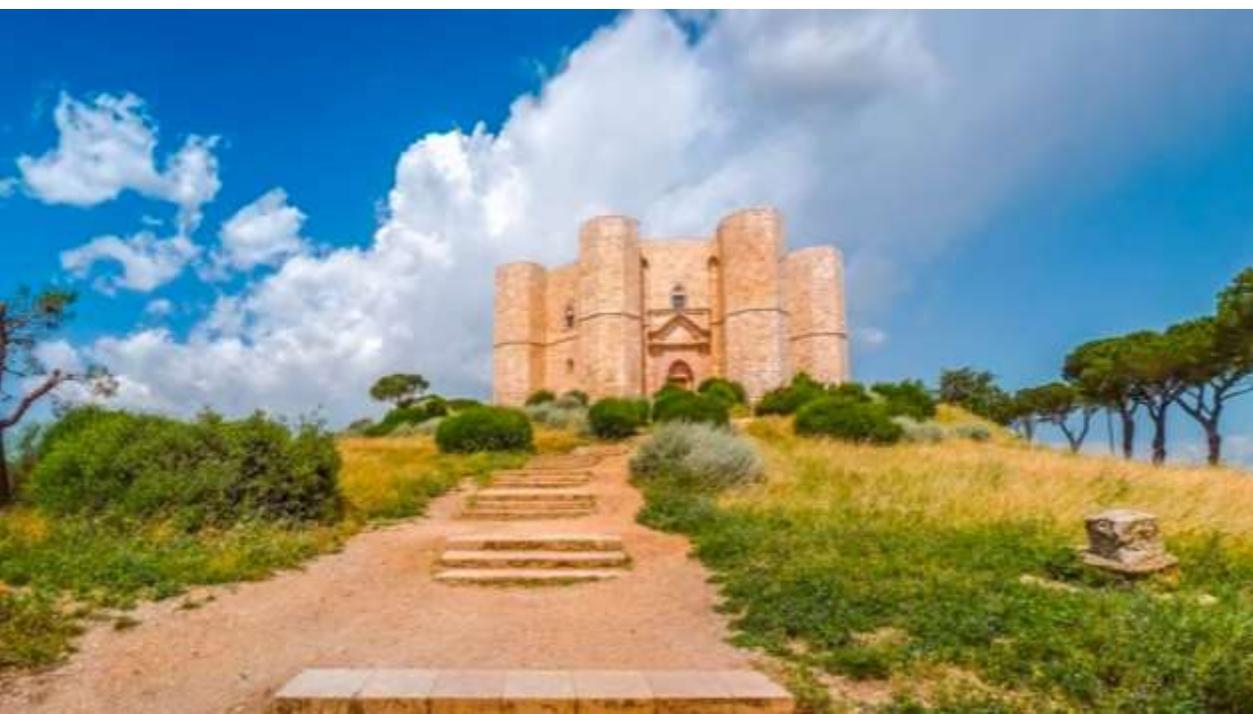
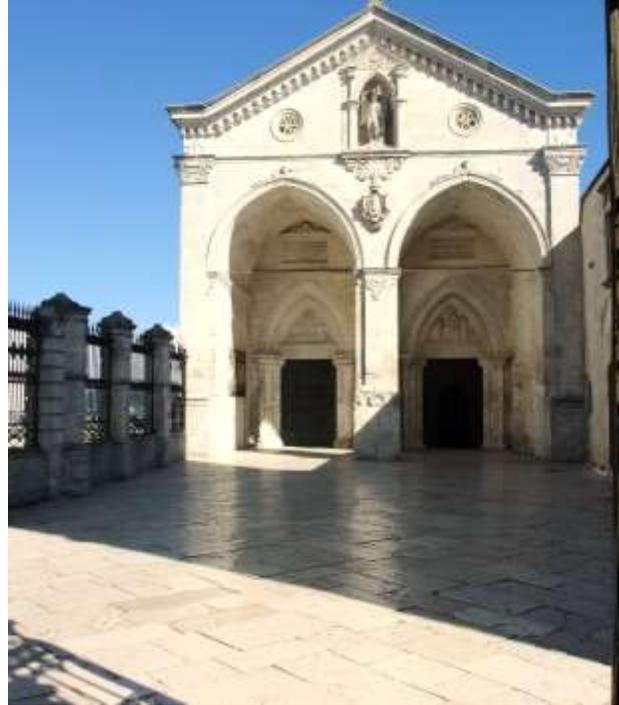
Docente: Lorenzo Regiroli

Seconda lezione, Mercoledì 15 gennaio 2025

I SITI UNESCO DELLA PUGLIA

Castel del Monte





I SITI UNESCO DELLA PUGLIA

- Longobardi in Italia: i luoghi del potere. Monte S. Angelo, il santuario di San Michele Arcangelo
- Via Appia Antica, Regina Viarum
- Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa. Foresta Umbra del Gargano
- I Trulli di Alberobello
- Castel del Monte

Via Appia Antica, Regina Viarum

Lunga più di 800 chilometri, la Via Appia è la più antica e importante tra le grandi strade costruite dagli antichi romani. Costruita e mantenuta dal 312 a.C. al IV secolo d.C., in origine fu concepita come una strada strategica per la conquista militare, puntando verso l'Oriente e l'Asia Minore. In seguito, l'Appia offrì possibilità di sviluppo alle città attraversate; emersero nuovi insediamenti, agevolando la produzione agricola e il commercio.

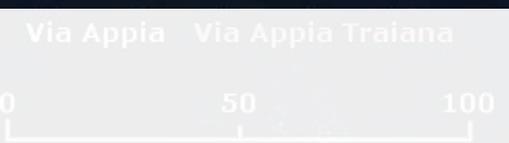
Il sito, costituito da 19 tratti è un insieme pienamente sviluppato di opere ingegneristiche che illustrano l'avanzata abilità tecnica degli ingegneri romani nella costruzione di strade e infrastrutture e in vasti progetti di ingegneria civile e di valorizzazione territoriale, oltre a un'ampia serie di strutture monumentali, tra cui archi trionfali, terme, anfiteatri, basiliche, acquedotti, canali, ponti e fontane.

La Puglia ospita 6 tratti inseriti nel sito UNESCO. 3 sono parte dell'Appia Antica originaria (Tarentum, L'Appia da Mesochorum a Scamnum, Brundisium), altrettanti sono invece segmenti della via Appia Traiana (L'Appia Traiana da Aecae a Herdonia, Canosa e il percorso sull'Ofanto, la costa adriatica passando per Egnatia), che da Beneventum arrivava a Brundisium ma passando per il litorale adriatico attraverso Canosa, Bitonto ed Egnatia.





I percorsi della Via Appia





Longobardi in Italia: i luoghi del potere. Monte S. Angelo

"Longobardi in Italia: i luoghi del potere" comprende dal 2011 sette gruppi di importanti edifici sparsi per la penisola italiana, testimonianze uniche delle realizzazioni dei longobardi.

Il Santuario di San Michele a Monte S. Angelo è venerato fin dal 490, anno in cui secondo la tradizione avvenne l'apparizione dell'arcangelo Michele sul Gargano a san Lorenzo Maiorano. Un primo santuario venne costruito nel 493 sulla grotta dell'apparizione.

A partire dal VII secolo l'area garganica entrò a far parte dei domini Longobardi. Con la conversione dei Longobardi, il culto micaelico si sviluppò fino a divenire il santo patrono del regno e del popolo longobardo.

Il Santuario divenne quindi il principale centro di culto dell'arcangelo dell'Occidente, modello per tutti gli altri. Esso fu oggetto del mecenatismo dei duchi e dei re longobardi, che promossero numerosi interventi per facilitare l'accesso alla grotta e per alloggiare i pellegrini. Il Santuario divenne così una delle principali mete di pellegrinaggio della cristianità, tappa della variante della Via Francigena chiamata Via Sacra Langobardorum che conduceva in Terra Santa.

Dopo la caduta del Regno longobardo il santuario conservò la propria importante funzione nei secoli successivi: prima i Normanni, poi gli Svevi e gli Angioini, che si legarono a loro volta al culto micaelico, intervennero sulla struttura del santuario, modificandone la parte superiore e arricchendolo di nuovi apparati decorativi.

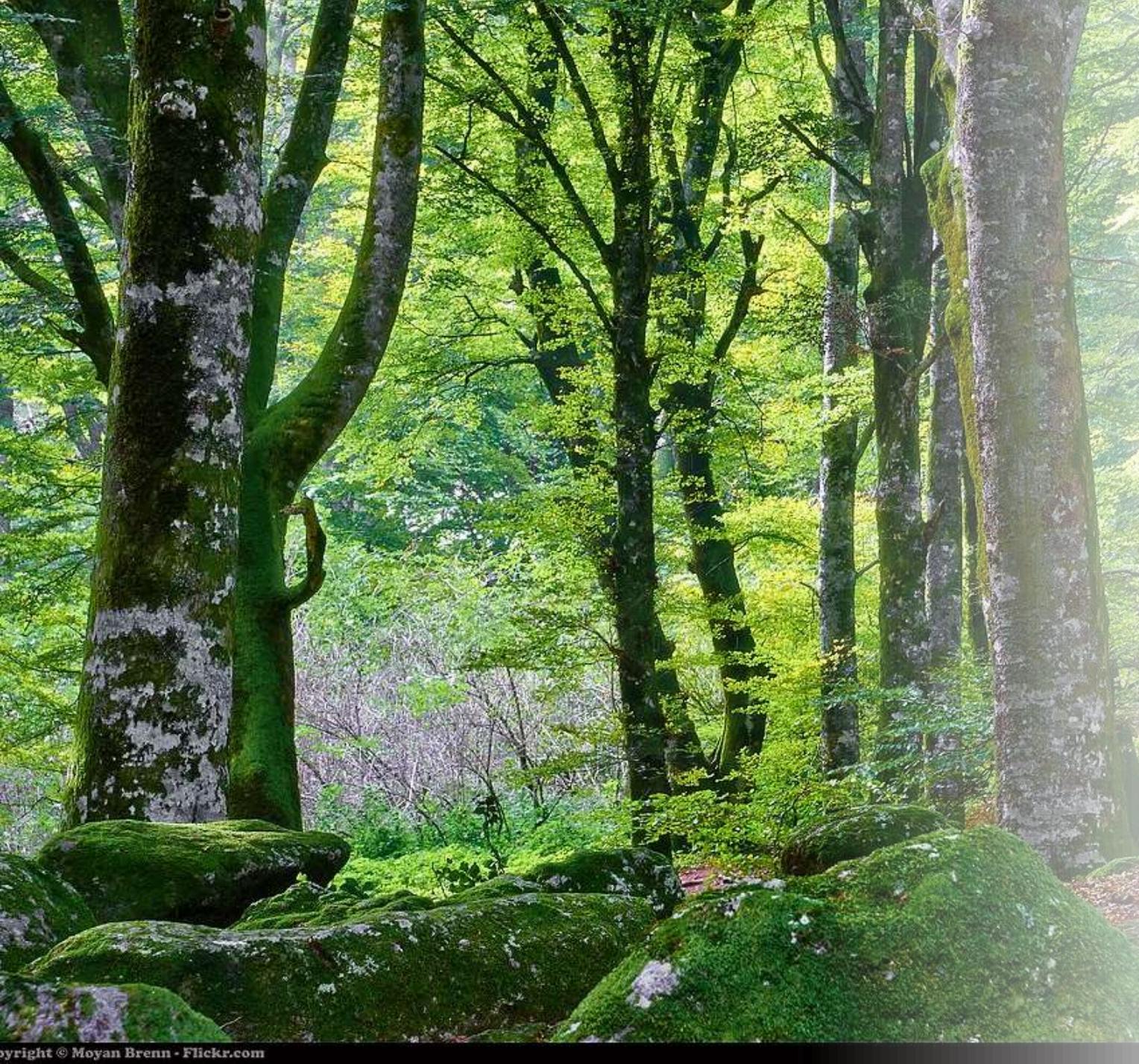


La grotta di San Michele e le cripte longobarde.

La grotta è il cuore della Celeste Basilica, luogo delle apparizioni e «casa» dell'Arcangelo. Presenta una complessa stratificazione di opere e altari che vanno dall'alto medioevo fino al XIX secolo. Venne in particolare ampliata nel '600 per esigenze liturgiche.

Le grotte sono gli ambienti sopravvissuti del primo santuario: di costruzione longobarda, costituivano l'accesso alla grotta e vennero abbandonate nel XIII secolo dopo la costruzione delle attuali strutture della scalinata e del corridoio. Recuperate in recenti restauri, oggi ospitano il museo lapideo del Santuario.





Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa

Le antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa sono un patrimonio dell'umanità dell'UNESCO condiviso tra Albania, Austria, Belgio, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Italia, Macedonia del Nord, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera e Ucraina. Istituito nel e più volte ampliato, nel 2022 è arrivato a comprendere 94 siti tutelati, di cui 13 in Italia.

Le aree incluse rappresentano le poche testimonianze superstiti delle antiche foreste boreali, dominate dai faggi colossali e plurisecolari, che un tempo coprivano gran parte dell'Europa e ne costituiscono l'ambiente naturale primigenio.

Il sito Antiche Faggete è presente in Puglia con le Riserve Naturali Integrali di Sfinzi e del Falascone nella Foresta Umbra, inserite nel Parco Nazionale del Gargano. La foresta Umbra è un importantissimo «fossile» vegetale delle epoche glaciali, sopravvissuto a latitudini così meridionali grazie all'altitudine dell'altopiano del Gargano: si tratta di una delle foreste più antiche ed integre esistenti in Italia.



I Trulli di Alberobello

Il trullo (dal greco antico τροῦλλος trûllos, "cupola") è un tipo di costruzione conica in pietra a secco tradizionale della Puglia centro-meridionale. I trulli venivano generalmente edificati come ricoveri temporanei nelle campagne o abitazioni permanenti per gli agricoltori.

Le origini delle costruzioni a trullo in Puglia e in particolare dei Trulli di Alberobello - dal 1996 Patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO - sono oggetto di ricerche e dibattiti: la maggior parte degli studiosi concorda che l'architettura del trullo sia giunta dal Vicino Oriente e costituisca un perfezionamento del modello preistorico e greco arcaico del thòlos, presente in varie zone d'Italia e del Mediterraneo.

Diffusi un tempo in tutta la Murgia del Trulli, corrispondente alla Valle d'Itria e centri confinanti (tra la città metropolitana di Bari e la provincia di Taranto), sopravvivono oggi soprattutto ad Alberobello, che con i suoi 1500 trulli costituisce un ambiente urbano unico.

Nascita e diffusione dei Trulli

I primitivi trulli pugliesi nascono come ricovero temporaneo di campagna o deposito per gli attrezzi agricoli e vennero edificati da contadini e pastori con le pietre raccolte sul posto, nei poderi stessi. Il terreno locale forniva facilmente il materiale da costruzione, grazie al sottosuolo calcareo della Valle d'Itria costituito, in superficie, da strati sottili; i trulli infatti sono rari dove la geologia del terreno non è costituita da calcare stratificato.

Composti in origine di un solo vano, nel corso del tempo la loro forma subì una lenta evoluzione, arrivando a divenire vera e propria abitazioni di più ambienti, costituito da un vano principale più altre stanze minori. Il trullo tradizionale è sempre costruito con muri a secco.

La diffusione dei trulli fu favorita dal frazionamento del fondo feudale, che portò all'insediamento sparso nelle campagne e allo sfruttamento agricolo di terreni in precedenza incolti, con la necessità di costruire ricoveri per ogni podere.

Il paese di Alberobello nasce così nel corso del XVII secolo dall'urbanizzazione graduale dell'antica Selva di Alberobello, sempre più fitta di poderi con i loro trulli. L'uso integrale dei trulli anche per le costruzioni urbane di Alberobello fu in origine un espediente per evitare il pagamento dei tributi borbonici dovuti per la costruzione dei nuovi centri abitati, dai quali erano esenti le costruzioni di campagna edificate a secco.





CASTEL DEL MONTE

Quando l'imperatore Federico II costruì questo castello vicino a Bari nel XIII secolo, lo intrise di significato simbolico, come si riflette nella posizione, la precisione matematica e astronomica della disposizione e la forma perfettamente regolare. Un pezzo unico di architettura militare medievale, Castel del Monte è una miscela di successo di elementi dell'antichità classica, dell'Oriente islamico e del gotico cistercense nordeuropeo. [...]

Come leader dell'umanesimo moderno, l'imperatore Federico ha riunito studiosi nella sua corte di tutto il Mediterraneo, combinando le tradizioni orientali e occidentali. Il disegno unico del castello, a pianta ottagonale con torri ottagonali ad ogni angolo, rappresenta una ricerca della perfezione. [...]

Il sito è di eccezionale valore universale nella sua perfezione formale e nella sua armoniosa fusione di elementi culturali del nord Europa, del mondo musulmano e dell'antichità classica. Castel del Monte è un capolavoro unico di architettura medievale, che riflette le idee umanistiche del suo fondatore, Federico II di Hohenstaufen.

(Dalla scheda del sito UNESCO Castel del Monte su <https://whc.unesco.org/>)



Il Puer Apuliae

Federico Ruggero di Hohenstaufen nasce a Jesi il 26 dicembre 1194, figlio dell'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, ultima discendente legittima di Ruggero II di Sicilia. Discendeva dal lato paterno dalla nobile famiglia degli Hohenstaufen e dal lato materno dalla nobile famiglia siculo-normanna degli Altavilla, conquistatori di Sicilia e fondatori del Regno di Sicilia. Era quindi erede del Regno di Sicilia e un forte candidato al trono imperiale (non ereditario).

Rimasto orfano da bambino, divenne così Re di Sicilia e in seguito Imperatore a 18 anni anche grazie all'appoggio del Papa, diventando così la figura più potente dell'Occidente Cristiano.



Federico II, Stupor Mundi



Federico II era dotato di una personalità poliedrica e affascinante che, fin dalla sua epoca, ha polarizzato l'attenzione degli storici e del popolo, producendo anche una lunga serie di miti e leggende popolari, nel bene e nel male.

Federico II parlava sei lingue (latino, siciliano, tedesco, francese, greco e forse arabo) e giocò un ruolo importante nel promuovere le lettere attraverso la poesia della Scuola siciliana. Personalità eclettica, la sua curiosità in ogni campo del sapere lo portò ad approfondire la filosofia, l'astrologia (consigliere molto ascoltato fu l'astrologo Guido Bonatti), la matematica (ebbe corrispondenza e fu in amicizia con il matematico pisano Leonardo Fibonacci, che gli dedicò il suo *Liber quadratorum*), l'algebra, la medicina e le scienze naturali, oltre ovviamente al diritto. Scrisse anche un libro, un manuale sulla falconeria, il *De arte venandi cum avibus*.

Amante del sapere a tutto tondo, nel 1224 Federico istituì a Napoli la prima universitas studiorum statale e laica della storia d'Occidente, in contrapposizione all'ateneo di Bologna, nato come aggregazione privata di studenti e docenti.

Da Nuovo Costantino ad Anticristo

Oltre ad amante della cultura, Federico II fu governante carismatico e fautore di una compagine statale forte e centralizzata, cosa che lo portò a duri scontri con Chiesa e Comuni italiani.

Il suo regno fu infatti caratterizzato da una forte attività legislativa moralizzatrice e di innovazione artistica e culturale, volta a unificare le terre e i popoli, ma fortemente contrastata dalla Chiesa, di cui il sovrano mise in discussione il potere temporale. Dopo essere stato il pupillo di Innocenzo III, suo tutore legale durante l'infanzia, ebbe infatti ben due scomuniche dal papa Gregorio IX, che arrivò a vedere in lui l'anticristo.

Dalle lotte tra sostenitori e oppositori italiani di Federico originano le divisioni tra Guelfi e Ghibellini, che proseguiranno – spesso del tutto slegate dalle posizioni politiche iniziali - per tutto il XIV secolo.



La Corte di Federico

Federico, nel regnare, era consigliato e coadiuvato da alcune delle figure più importanti dell'epoca come Galvano Lancia, Taddeo da Sessa, Elia da Cortona, Giovanni da Procida, Berardo di Castagna, Corrado III di Scharfenberg e Pier della Vigna, suo consigliere personale fino al presunto tradimento.

Alla sua corte soggiornarono uomini di gran cultura di quei tempi quali il poeta errante Tannhäuser, Michele Scoto, che tradusse alcune opere di Aristotele, l'ebreo francese Jacob Anatoli, traduttore di testi scientifici arabi e delle opere di Mosè Maimonide, l'arabo cristiano Teodoro da Antiochia e Juda ben Salomon Cohen, grande enciclopedista ebreo. Da una corrispondenza fra Federico e il filosofo islamico Ibn Sab'in nacque il testo *Questioni siciliane* (*Al-masā'il al-Ṣiqilliyya*), redatto dal filosofo per rispondere a cinque quesiti che gli erano stati posti da Federico.

I suoi contatti culturali e politici con il mondo Musulmano e orientale – era notoriamente in ottimi rapporti con il sultano ayyubide al-Malik al-Kamil, dal quale acquistò Gerusalemme – gli attirarono feroci critiche e diedero origine a fantasiose leggende, come quella della conversione all'Islam.



Le architetture federiciane

L'attività edilizia di Federico II fu enorme, con oltre 250 cantieri divisi tra i restauri di antiche fortezze normanne e l'edificazione di nuovi edifici.

Federico fece costruire castelli, residenze e palazzi imperiali in tutta l'Italia meridionale: alcune costruzioni erano strutture a scopo militare che includevano spazi atti ad ospitare anche la corte, altre ebbero scopo più espressamente residenziale (come a Lucera e Foggia, con strutture ricreative quali terme e solarium), alcuni per l'esercizio dell'attività venatoria o altre attività ludiche, e probabilmente alcuni anche per conduzione agricola.

Le costruzioni federiciane, spesso realizzate con l'intervento di Riccardo da Lentini, che seppe sintetizzare e creare uno stile dalle diverse componenti artistiche e culturali d'Impero, sommano componenti di derivazione variegata: dalle severe architetture poligonali di origine cistercense, al gotico normanno, fino alle influenze bizantine ed arabe, in particolare nella realizzazione di bagni, opere idrauliche e palazzi destinati ad attività ricreative.



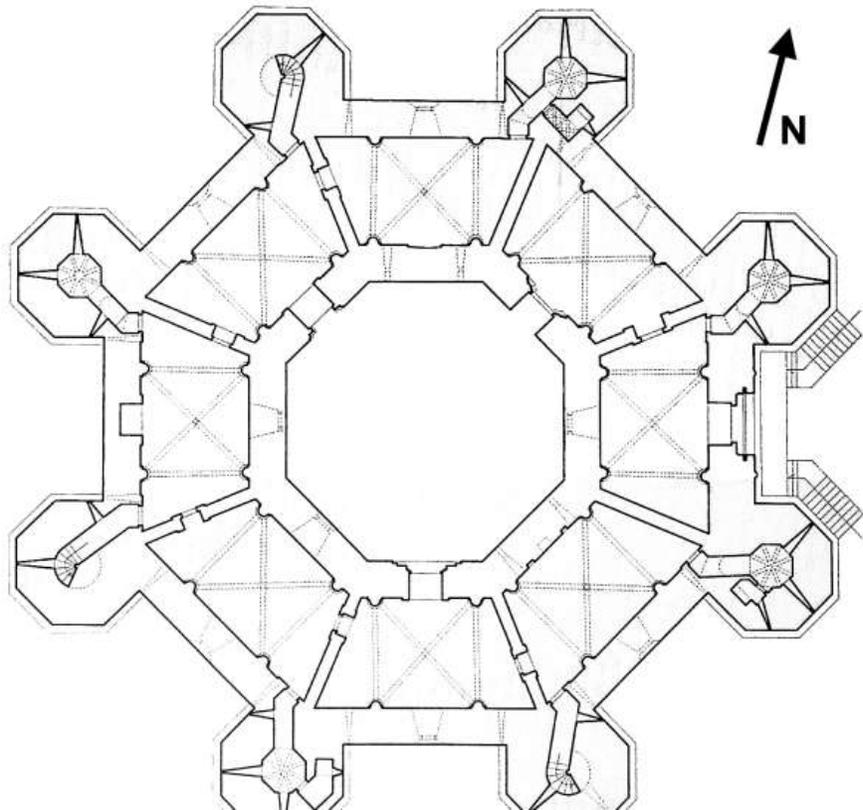


Un castello anomalo

La genesi di Castel del Monte è nota grazie alla lettera inviata dall'Imperatore Federico il 29 gennaio 1240 da Gubbio, con la quale ordinò al giustiziere di Capitanata Riccardo da Montefusco che venissero predisposti i materiali per la costruzione di un castello presso il monastero di Santa Maria del Monte, nel territorio di Trani.

Incerta è l'attribuzione a un preciso architetto: alcuni riconducono l'opera a Riccardo da Lentini ma molti storici sostengono che a ideare la costruzione fu lo stesso Federico II, che negli anni precedenti aveva incontrato il matematico Fibonacci, le cui teorie sulla sezione aurea influenzarono la geometria del castello.

La struttura di Castel del Monte è unica tra le fortificazioni coeve: è infatti un ottagono (lato esterno: 10,30 m, trapezio tra le torri più diametro di ogni torre: 7,90 m) su cui a ogni spigolo si innesta una torretta a sua volta ottagonale (lato 2,70 m): 8 lati con 8 torrette di 8 lati a loro volta.



I simbolismi veri e presunti



L'edificio, oltre a essere un esempio di costruzione geometrica, è carico di simbolismi che hanno appassionato numerosi studiosi. L'ottagono irregolare su cui è basata la pianta del complesso e dei suoi elementi è una forma geometrica simbolica: si tratta della figura intermedia tra il quadrato, simbolo della terra, e il cerchio, che rappresenta l'infinità del cielo. La scelta dell'ottagono potrebbe derivare dalla Cupola della Roccia a Gerusalemme, che Federico II aveva visto durante la sesta crociata, ma anche dalle tradizionali costruzioni sacre ottagonali dell'occidente cristiano (cappelle palatine, battisteri ecc).

La particolare forma ha fatto sorgere ipotesi, spesso fantasiose e sconfinanti nell'esoterismo, secondo cui sarebbe intrisa di simboli astrologici e la sua posizione studiata in modo che nei giorni di solstizio ed equinozio le ombre gettate dalle pareti abbiano una particolare direzione. Ad esempio, a mezzogiorno dell'equinozio, le ombre delle mura raggiungerebbero la lunghezza del cortile interno. Queste teorie sono state smentite da analisi storiche ed archeologiche e risultano prive di fondamento.

Se le teorie astrologiche sono indimostrate, certo è invece il continuo rimando al numero 8.



Il numero 8 nella simbologia cristiana e a Castel del Monte



Il numero otto è fra i simboli più antichi nella storia umana: è il numero della rosa dei venti ed è universalmente considerato, anche dalle culture orientali, simbolo di equilibrio cosmico.

Nella tradizione cristiana ha una precisa simbologia legata alla rinascita e all'eternità: 8 è infatti dato da 7 (numero della creazione) +1, il mondo nuovo redento da Cristo, e di conseguenza mondo salvato ed eterno nella sua redenzione. 8 è quindi anche il numero associato al battesimo (l'uomo nuovo rinato in Cristo) e alle costruzioni sacre ad esso associate. E' anche numero dell'eternità, l'eterno giorno nuovo della salvezza.

Il numero otto ricorre in vari elementi di Castel del Monte: la forma ottagonale della costruzione, del cortile interno e delle otto torri ai vertici, le otto stanze interne, la vasca interna che doveva essere ottagonale, otto fiori quadrifogli sulla cornice sinistra sul portale di ingresso, altri otto sulla cornice inferiore, otto foglie sui capitelli delle colonne nelle stanze, otto foglie sulla chiave di volta, otto foglie di vite sulla chiave di volta della prima sala del piano terra, otto foglie di girasole sulla chiave di volta di un'altra sala, otto foglie ed otto petali su quella della quinta sala, otto foglie di acanto sulla chiave di volta dell'ottava sala, otto foglie di fico sulla chiave di volta dell'ottava sala al piano superiore.

E' probabile che Federico si sia voluto appropriare della simbologia del numero 8 in chiave di affermazione sacrale del potere imperiale, e/o augurio di eterna prosperità.



L'apparato decorativo

La decorazione dell'edificio, in origine assai ricca ma oggi quasi del tutto scomparsa, si segnala oggi per le chiavi di volta dei costoloni, decorate con creature mitologiche e motivi vegetali, caratteristici del realismo della tarda scultura sveva, e dalle ricche cornici in porfido che decorano le porte.

Architettura e scultura tradiscono influenze dell'edilizia francese e di quella cistercense, a partire dall'uso di murature poligonali e dall'aspetto apparentemente severo.

La struttura è composta principalmente da tre diversi materiali, la cui disposizione è studiata per l'effetto cromatico che ha nell'osservatore: la pietra calcarea è il materiale preponderante, con cui sono composte tutte le strutture architettoniche e alcuni elementi decorativi. Tale materiale dona alla costruzione una colorazione che va dal bianco al rosato. Il marmo bianco o con leggere venature, oggi presente solo in rare decorazioni nelle sale, doveva essere il materiale di cui era costituito gran parte dell'apparato decorativo. Infine la breccia corallina, che dona un'importante nota di colore alla struttura, che ricopriva gran parte degli ambienti con lastre che dovevano dare all'edificio una colorazione molto più marcata di quanto appaia oggi.

Le innovazioni tecnologiche

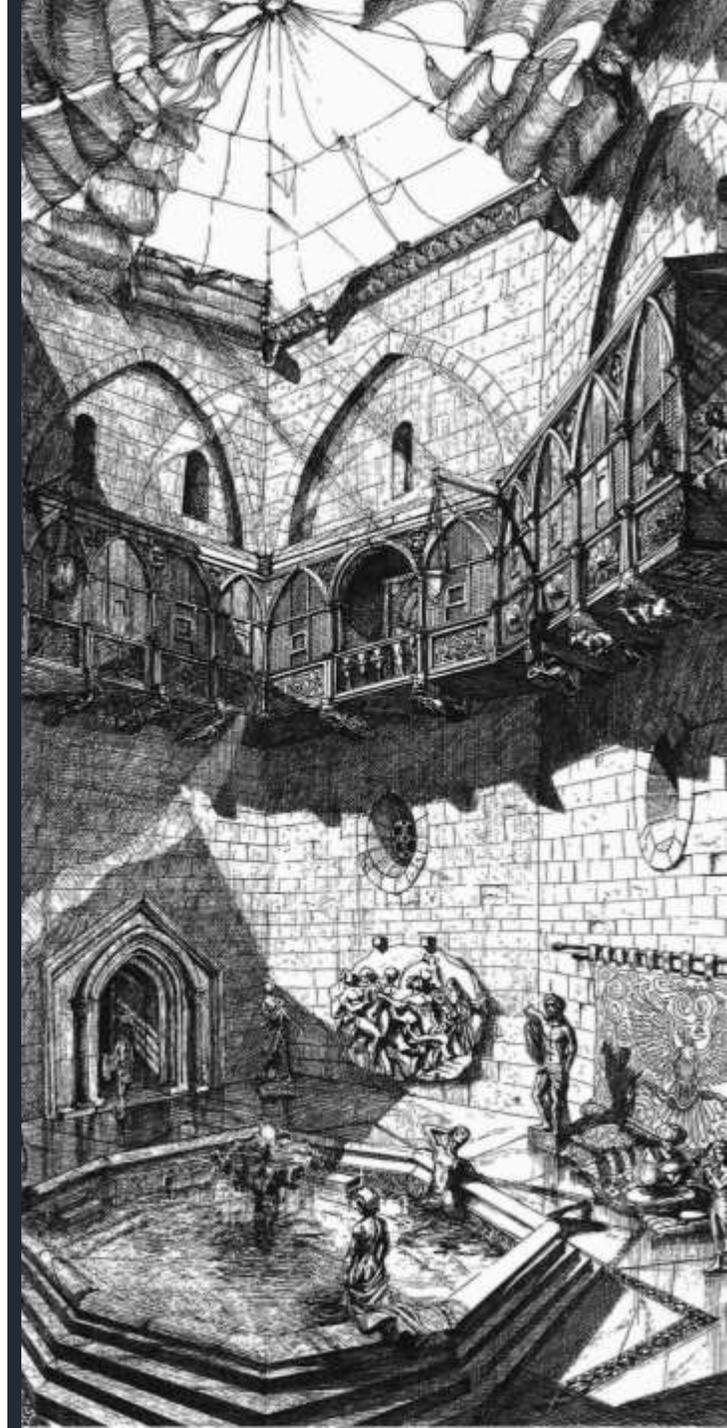


Al di sotto del piano di calpestio del cortile è presente una grande cisterna per la raccolta delle acque piovane, aspetto tenuto in gran conto in questo edificio tanto che erano presenti altre cinque cisterne di raccolta all'interno delle torri.

Il Castello presenta un complesso sistema di canalizzazioni per la raccolta delle acque piovane, che confluiscono nelle cisterne: sono ancora visibili le modanature esterne con canaletti appositi.

Il grande apparato di conduzione era, secondo alcune recenti teorie, imperniato su una perduta struttura situata al centro del cortile: una grande fontana a getto, alimentata dalle acque che giungevano dalla terrazza o dalle cisterne pensili.

E' invece certo che l'acqua costituisse un elemento importante nel castello, tanto da essere presente in diverse stanze, interpretate come alcuni dei primi esempi di bagni dell'Europa occidentale.





La funzione dell'edificio

Da sempre Castel del Monte ha suscitato domande tra gli storici: è indubbiamente un *Castrum*, come indicato dallo stesso Federico, ma la particolare struttura rende evidente che non aveva solo funzione difensiva.

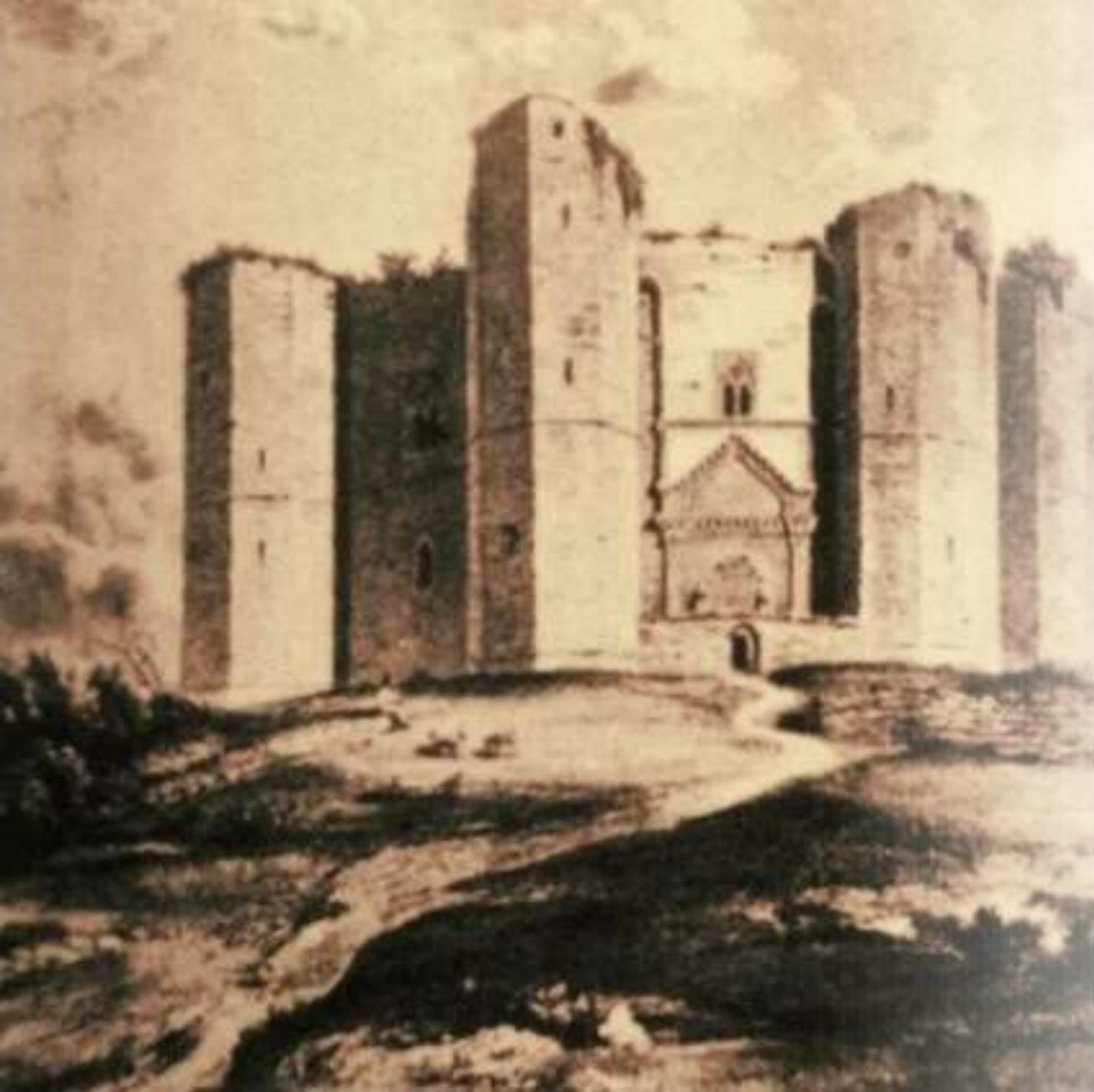
Alta è la possibilità che avesse funzione ricreativa come dimora di campagna per la caccia e gli svaghi, l'importanza delle acque potrebbe inoltre ricondurre alla simbologia del battesimo riletta in ottica di rinascita e salvezza del potere imperiale.

La forma stessa di ottagono richiama quella delle corone in uso all'epoca: sarebbe quindi una sorta di edificio celebrativo del potere imperiale, un vero e proprio monumento, simbolo del regno di Federico.

Una recente ipotesi di Giuseppe Fallacara e Umberto Occhinegro assegnerebbe alla costruzione la funzione di «centro benessere» su modello dell'hammam arabo. Diversi sono gli elementi della costruzione che porterebbero in tale direzione: i molteplici sistemi di canalizzazione e raccolta dell'acqua, le numerose cisterne per la conservazione, la presenza delle stanze da bagno, i richiami alla simbologia battesimale e dell'acqua. In questo senso, potrebbe essere una rielaborazione federiciana di precedenti modelli arabo-normanni come la Zisa di Palermo.

E' in ogni caso probabile che Castel del Monte assolvesse a diverse funzioni, quale simbolo ideale del potere federiciano ed edificio certamente a lui caro.





Il Castello nei secoli...

Probabilmente alla morte di Federico II nel 1250 l'edificio non era ancora terminato: il suo ideatore non vide mai l'opera conclusa. Castel del Monte è stato a lungo adibito a carcere. Sotto il Regno di Manfredi vi fu imprigionato Marino da Eboli mentre sotto la giurisdizione di Carlo I vi furono imprigionati i figli piccoli di Manfredi.

Nel 1528 Castel del Monte fu devastato e bombardato. L'8 settembre 1552 fu venduto al Conte di Ruvo, Don Fabrizio Carafa, al prezzo di 100.000 Ducati. A partire dal XVII secolo seguì un lungo periodo d'abbandono, durante il quale il castello venne spogliato degli arredi e delle decorazioni parietali di marmo e divenne un ricovero per pastori, briganti e profughi politici. Nel 1876 il castello, in condizioni di conservazione estremamente precarie, venne infine acquistato dallo Stato italiano.

Nel 1928 il restauro diretto dall'architetto Quagliati demolì parte delle strutture pericolanti, ricostruendole in seguito per dare al castello un aspetto "ringiovanito". Questo non ne arrestò il degrado e si dovette procedere a un ulteriore restauro tra il 1975 e il 1981.

Nel 1996 l'UNESCO lo inserì nella lista dei Patrimoni dell'umanità per il rigore matematico ed astronomico delle sue forme e per l'armoniosa unione degli elementi culturali del nord Europa, del mondo islamico e dell'antichità classica, tipico esempio di architettura del medioevo.

...e nei media moderni

Per secoli in stato di abbandono, nella seconda metà del XX secolo Castel del Monte è divenuto uno dei simboli del Medioevo italiano, talvolta sulla base delle fantasiose ipotesi sulle funzioni.

Più volte apparso in serie filateliche, nel 1998 la sagoma di Castel del Monte viene scelta per la moneta metallica da 1 centesimo di euro coniata nello stato italiano.

La forma ricorrente dell'ottagono nella pianta del castello è presente nella bandiera della Regione Puglia, nello stemma del Politecnico di Bari e in numerosi altri loghi di entità della regione. La struttura della biblioteca del convento in cui è ambientato il romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa* e in seguito il film omonimo del 1986 di Jean-Jacques Annaud è chiaramente ispirata a Castel del Monte; è inoltre apparso come ispirazione in diversi racconti fantasy fino a videogiochi e al film *Wonder Woman*, in cui è stato usato come location per una fortezza.





Arrivederci a mercoledì 22 gennaio!

